

**Il caso «Al limite della docenza»**

## Nel pamphlet anti-baroni manca l'autoironia che rende i prof migliori

SIMONE PALIAGA

■ ■ ■ Si sciorinano sempre più spesso dati su dati sulla mortalità universitaria.

L'abbandono scolastico è altissimo in Italia, si dice. E la responsabilità di chi è? Di studenti sfaccendati e lavativi che di rado hanno voglia di fare e sperperano così i soldi di mamma e papà. Ma siamo sicuri che è sempre così? Alzi la mano chi nella sua carriera universitaria non ha invece incontrato professori sfaccendati e lavativi i cui soldi sperperati non sono quelli di mamma e papà ma quelli del contribuente. Ma se fosse solo questo, visto che in Italia gli sprechi sono ovunque, sarebbe una storia di normale amministrazione. Purtroppo il problema sta altrove. Di chiarissimi professori all'altezza del loro compito e con il physique du rôle adatto ce ne sono pochi. O almeno io, sono stato così sfortunato, ad averne incontrati pochi.

Contro questi ora si scaglia lancia in resta un saporoso pamphlet: **Al limite della docenza. Piccola antropologia del professore universitario** (Donzelli, pp. 128, euro 17). A scriverlo è **Stefano Pivato**, storico dell'Università di Urbino. Per essere scritto bene, è scritto bene. Nella capacità di sbeffeggiare tutti i tic del cattedratico ci riesce eccome. Tutti i luoghi comuni scorrono davanti gli occhi come in un film. Nel narcisismo di chi enumera con arroganza le sue pubblicazioni e soprattutto la loro corposità si intravede bene il profilo di molti docenti degli atenei nostrani anche se ricordiamo che molti sono quelli che occupano un posto senza mai pubblicare nemmeno un rigo. Come in molti aneddoti si ritrova la loro boria dinanzi a molti studenti o il loro atteggiamento spocchioso solo perché occupano un posto nell'ultimo grado, quello più alto, dell'istruzione e della ricerca.

Ha buon gioco **Pivato** nel mettere in luce le contraddizioni di un sistema dove i docenti vengono pagati per la didattica e valutati sulla ricerca. Ma forse è fin troppo facile farlo, seppure con gusto. Diciamo che è un po' come sparare sulla croce rossa. Se volessimo proprio affondare il coltello dovremmo muoverci diversamente, cominciando da un problema di stile e di gusto.

Fin da piccino i miei mi hanno sempre

insegnato a non sputare nel piatto dove ho mangiato o mangio. Soprattutto, aggiungo io, se di quel piatto sono stato uno dei responsabili. **Pivato** non è solo uno storico con pubblicazioni per case editrici importanti e prestigiose. Ma è anche stato rettore della sua università e immagino sia stato membro di numerose commissioni da cui sono stati sfornati ricercatori, associati e ordinari. Per cui una qualche assunzione di responsabilità, da parte di chi critica il sistema pur facendone egregiamente parte, sarebbe stata effettivamente di buon gusto. Per essere efficace e più costruttivo, forse, avrebbe dovuto partire da un'autocritica (anche se magari l'ex Magnifico non ha nulla da rimproverarsi) che avrebbe reso il suo discorso più credibile. E ne sarebbe uscito non solo un bel *divertissement* dai tratti satirici ma anche qualche proposta per raddrizzare un legno stortissimo, quello delle università che sembra testimoniare solo con la sua presenza la fuga di cervelli all'estero.

